

sentire ai consumatori di scegliere un'alimentazione sana e sostenibile. Questo approccio sarà sostenuto anche dalla Commissione europea, che intende proporre un'etichettatura nutrizionale armonizzata. Se, da un lato, questo approccio può produrre risultati positivi, dall'altro rischia di colpire molti prodotti italiani, come già segnalato dal Governo in sede di negoziazione europea.

Capitale naturale e qualità dell'ambiente

Se il concetto di *One Health* documenta come sia forte il legame della salute tra esseri umani e animali, più di recente è stato coniato il più vasto concetto di *Planetary Health*, che esprime il fatto che esiste una sola salute planetaria che riguarda la natura (dalla quale l'umanità deriva e dipende) e le nostre società. Non a caso, autorevoli virologi e microbiologi da tempo avevano previsto la possibilità di una pandemia derivante da una zoonosi, con la diffusione planetaria di un virus che avrebbe potuto avere effetti devastanti sull'intera umanità.

Le cause di ciò derivano soprattutto dalla distruzione degli ambienti e della contaminazione degli ecosistemi, in particolare di quelli tropicali, dall'utilizzo delle carni di animali rari in grandi mercati di diversi Paesi, dai metodi di zootecnia intensiva e da un sistema alimentare sempre più insostenibile. Il livello di criticità ambientale raggiunto dovrebbe stimolare il mondo intero a praticare concretamente i cambiamenti trasformativi che tutti gli autorevoli rapporti scientifici che si sono susseguiti in questi anni, chiedono con forza e lucidità, come ricorda il rapporto IPBES "Global Assessment Report on Biodiversity and Ecosystem Services" di maggio 2019, il quale documenta come l'intervento umano in questi ultimi decenni sia stato senza precedenti nella storia dell'umanità, modificando e trasformando il 75% delle terre emerse, impattando significativamente il 66% degli oceani e dei mari del globo e minacciando l'estinzione di un milione di specie viventi. Numerose ricerche sono state condotte connettendo opportunamente competenze virologiche, batteriologiche, epidemiologiche, ecologiche ecc. per comprendere al meglio l'origine, la distribuzione, la diffusione e l'ecologia dei virus patogeni. Esse mostrano che la devastante pressione umana sugli ecosistemi del mondo e sulla biodiversità che li popola produce modifiche dell'evoluzione e dell'ecologia stessa dei virus. La pervasività della

presenza umana sul pianeta, la conseguente devastazione di tanti ambienti naturali e la globalizzazione dei contatti costituiscono così una base importante per la loro diffusione planetaria dei virus, esattamente quello che sta purtroppo accadendo con il virus SARS-CoV-2.

Vista la probabilità che pandemie come quella che stiamo combattendo si possano verificare anche in futuro, è **vitale disegnare quanto prima efficaci piani globali e nazionali di prevenzione**, tematica che investe tutti i temi della sostenibilità e della costruzione di sistemi socioeconomici resilienti a shock di questo tipo. A tal fine, è necessario modificare un sistema economico che è in chiara rotta di collisione con i sistemi naturali in quanto, provocando immani disastri ambientali, produce effetti pesantissimi non solo sulla salute, sul benessere e sullo sviluppo dell'intera umanità, ma anche sulla salute dell'intera biosfera.

Se l'Organizzazione Mondiale della Sanità indica con estrema chiarezza, al primo punto del Manifesto per la ripresa dal COVID-19, l'impegno a proteggere e preservare la fonte della salute umana, cioè la natura, in primo luogo è auspicabile che l'Italia, attraverso il programma Next Generation EU, finalizzi il Piano nazionale non solo al rilancio della economia e del lavoro, ma anche alla salvaguardia dei beni ambientali e al citato cambiamento, come indicato anche dalla nuova Strategia europea per la biodiversità al 2030.

Il PNRR deve prevedere l'avvio di politiche decise e concrete che vadano a sostanziare la sostenibilità del nostro futuro, adottando un'autentica *Wellbeing Economy*, come indicato ormai da anni da numerosi importanti economisti ed ecologi, che metta come obiettivo prioritario la "cura del Pianeta" e delle persone, la giustizia sociale e il rispetto dei diritti umani. In concreto, **il Piano deve attuare le linee contenute nell'European Green Deal e nelle nuove strategie sulla Biodiversità e sul Food System (Farm to Fork)**, beneficiando delle sinergie con il nuovo piano dell'UE per l'economia circolare, che pone l'obiettivo di "accelerare la transizione verso un modello di crescita rigenerativo che restituisca al pianeta più di quanto prenda".

È opportuno poi ricordare l'urgenza di **applicare l'approccio *bottle to bottle*, nell'ottica dell'economia circolare, per la riduzione della produzione di nuova plastica per liquidi**, in attuazione degli obiettivi della Direttiva UE 2019/904. Per il raggiungimento di questi ultimi,

specificamente rispetto al R-pet e alle bottiglie di plastica, è necessario che le città attivino una raccolta selettiva del Pet e filiere di riciclo, al fine di migliorare il tasso di circolarità e influire sui comportamenti dei cittadini a casa, sui luoghi di lavoro e di svago².

Un PNRR orientato alla sostenibilità, in grado anche di colmare i nostri ritardi nel conseguire gli obiettivi presenti nelle direttive UE (ad esempio, quelle sulla strategia marina, sull'acqua, sulla depurazione delle acque reflue e l'inquinamento dell'aria), dovrebbe rispettare alcuni principi:

- **tutte le spese del Piano, e meglio ancora tutta la spesa pubblica e le politiche che indirizzano gli investimenti privati, devono basarsi sul principio del “non nuocere”** indicato dal Green Deal e messo in evidenza nelle conclusioni del Consiglio europeo del 17-21 luglio 2020. Ciò vuol dire che la semplificazione delle procedure non può significare riduzione dei controlli: al contrario, se ben pianificata, l'attività di controllo può migliorare la sua efficacia, contribuendo a proteggere e ripristinare i molteplici servizi alla collettività prestati da ecosistemi sani;
- **tutti gli interventi devono essere considerati anche in relazione al consumo di suolo che gli stessi potrebbero causare.** Ogni intervento dovrebbe darsi come prescrizione fondamentale quello di un “saldo zero” in termini di consumo di suolo, anche per le grandi opere infrastrutturali. Va data priorità:
 - > alla messa in sicurezza delle infrastrutture esistenti, al loro adeguamento e ammodernamento;
 - > al recupero e restauro del patrimonio edilizio di pregio, alla rigenerazione urbana e architettonica delle aree degradate e periferiche;
 - > al rilancio delle attività di bonifica dei siti nazionali e regionali;
 - > a interventi di ripristino e ri-naturalizzazione di ecosistemi finalizzati ad aumentare la resilienza e la stessa sicurezza del nostro territorio, anche al fine di aumentare la protezione dal rischio idrogeologico e dagli effetti che possono derivare dai cambiamenti climatici in atto;
- **la centralità della tutela e del ripristino della biodiversità.** La Strategia Nazionale per la Biodiversità, approvata nel 2010 in linea con le indicazioni internazionali, individuava tre obiettivi

strategici, connessi al valore dei servizi ecosistemici, al ruolo della biodiversità nei cambiamenti climatici, soprattutto nel campo dell'adattamento, e alla dimensione economica della biodiversità. Deve essere elaborata una nuova Strategia nazionale per la biodiversità che segua le indicazioni in merito sia europee sia internazionali e individui come una assoluta priorità nazionale il mantenimento dello stato di salute dei sistemi naturali del nostro Paese. I Rapporti del Comitato del Capitale Naturale (previsto dalla Legge 221/2015) documentano la situazione per il nostro Paese e riportano le proposte operative per migliorare lo stato di salute del capitale naturale, in piena coerenza con i target dei Goal 14 e 15 e con l'obiettivo di tutela degli ecosistemi legati all'acqua indicato al target.6.6 dell'Agenda 2030. La mancanza di azioni conseguenti fa sì che permangano nel nostro Paese fenomeni come la perdita e il degrado di suolo, la frammentazione degli habitat, la cementificazione del territorio, il peso eccessivo dell'*overfishing*, il depauperamento degli ecosistemi marini, costieri, dunali, e di altri habitat preziosi per il futuro di tutti

Il PNRR deve prevedere il finanziamento di un Piano nazionale di ripristino dei sistemi naturali, in linea con il fatto che questa nuova decade appena avviata sia stata dedicata dalle Nazioni Unite all'*Ecosystem Restoration*. In particolare, si suggerisce di destinare a tale scopo almeno il 10% dei fondi europei assegnati al nostro Paese. A tale proposito si ricorda che tutte le misure per biodiversità terrestre e marina e dell'acqua, rientrano tra le azioni per il clima, per le quali il Consiglio europeo ha già indicato una quota minima del 30% del Next Generation EU e di tutto il QFP, e del 40% per la PAC. Inoltre, è stato indicato che tutte le spese dell'UE dovrebbero essere coerenti con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e con il citato principio del “non nuocere” del Green Deal europeo.

Il Piano dovrebbe essere orientato a tutelare e valorizzare il nostro capitale naturale (come già avviene per i nostri beni culturali, archeologici e artistici), grazie alla realizzazione di interventi finalizzati a ridurre la frammentazione degli habitat, a tutelare la biodiversità, a contrastare il degrado e l'insostenibile consumo di suolo e, soprattutto, a ripristinare i servizi ecosistemici e a favorire l'adattamento ai cambiamenti climatici. Ciò deve valere sia per gli ecosistemi terrestri che

per quelli marini: il completo recupero della naturalità è da promuovere principalmente nelle aree più naturali, favorendo azioni di deframmentazione con la realizzazione di corridoi ecologici, in relazione alle esigenze delle diverse specie animali e vegetali, come parte integrante della pianificazione territoriale di area vasta e locale.

Si propone che il PNRR assuma l'obiettivo del recupero di almeno il 30% degli ecosistemi degradati entro il 2030, come proposto dal Parlamento Europeo nella risoluzione del 16 gennaio 2020, favorendo interventi integrati di *Green Infrastructures* e di *Nature Based Solutions*, che svolgerebbero, tra l'altro, uno straordinario ruolo di mitigazione e adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici, anche nelle aree urbane con interventi decisi per promuovere l'incremento della presenza di verde pubblico e privato.

È urgente approvare un pacchetto di misure fiscali a sostegno degli investimenti per la tutela e la valorizzazione della biodiversità, destinato a favorire gli investimenti verdi e a promuovere l'occupazione connessa alla conservazione della natura. In un Paese come l'Italia, che vanta una biodiversità tra le più ricche su scala europea, favorire il credito alle imprese che intendono realizzare interventi finalizzati alla tutela della biodiversità avrebbe effetti benefici anche sulla crescita e sull'occupazione, consentendo di accrescere uno degli asset competitivi dell'Italia sulla scena globale.

Per quanto riguarda i mari, è necessario gestire efficacemente il 100% delle Aree Marine Protette (AMP) e dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) marini italiani, in modo da eliminare il fenomeno dei "paper park" e rispettare le convenzioni internazionali sottoscritte dall'Italia, conseguendo il buon stato ecologico dei mari e colmando i ritardi rispetto alla Strategia marina europea. Va favorita la co-gestione sostenibile della pesca, promuovendo e sostenendo le esperienze della piccola pesca, basate sul coinvolgimento di pescatori, associazioni di categoria, istituzioni, enti di ricerca e associazioni ambientaliste, come suggerito dal Piano di Azione Regionale della Commissione Generale della Pesca in Mediterraneo, di cui l'Italia è firmataria. Va dunque dato riconoscimento giuridico a questo strumento, che ha come obiettivo prioritario la riduzione del cosiddetto "sforzo di pesca", limitando l'impatto sulle risorse biologiche marine, supportando il settore della piccola pesca attra-

verso la promozione del pescaturismo, della trasformazione e della vendita diretta del prodotto ittico locale ai consumatori creando le condizioni per un incremento degli introiti dei pescatori, anche attraverso la sensibilizzazione dei consumatori alle modalità di pesca sostenibili.

L'Italia deve sostenere a livello europeo una riforma della PAC con obiettivi ambientali ambiziosi, che, coerentemente con la Strategia *Farm to Fork*, abbia un impatto ambientale neutro o positivo. Il relativo Piano Strategico Nazionale deve avere obiettivi di una reale transizione ecologica della nostra agricoltura, mirando:

- al 10% della superficie delle aziende agricole occupato da infrastrutture verdi per la conservazione della natura;
- alla riduzione dell'uso dei pesticidi con eliminazione del diserbo chimico. Andrebbe sviluppato un Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, che indichi con chiarezza l'obiettivo della riduzione del 50% dell'uso delle sostanze chimiche di sintesi e di destinare almeno il 40% di SAU certificata all'agricoltura biologica entro il 2030. A tal fine, va incentivata la sostituzione della pratica del diserbo chimico iniziando dalla revisione dei disciplinari della produzione integrata, e delle pratiche agronomiche che aumentano le sostanze organica nel suolo, riducono l'uso dei fertilizzanti di sintesi e ottimizzano l'uso dell'acqua. Utile sarebbe anche un pacchetto di incentivi fiscali per la transizione ecologica dell'agricoltura, che rafforzi le coerenze con la destinazione del 40% minimo della spesa della PAC per l'azione per il clima, come deciso in sede UE. Ciò richiede investire in pratiche agronomiche e uso delle aree agricole per la rigenerazione e la resilienza di biodiversità, per la protezione e il recupero delle aree degradate e dei servizi ecosistemici.

Va garantito il diritto all'acqua mediante l'approvazione della legge attuativa dell'esito referendario del 2011. Con una governance pubblica adeguata, il PNRR deve finalmente prevedere l'attuazione delle opere necessarie per ripristinare efficienti sistemi di distribuzione dell'acqua che ne garantiscono la potabilità e che ne minimizzino l'annoso problema delle perdite di rete, favorendo una minore concorrenza tra i differenti usi idrici (civile, industriale, agricolo).

È urgente anche investire sulle reti di collettamento delle acque reflue per conseguire la con-

formità di tutti i sistemi di depurazione e azzerare l'inquinamento, nel rispetto della Direttiva europea 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue, per la mancata osservazione della quale pendono sull'Italia diverse procedure d'infrazione. Tale azione risponderebbe ad una delle raccomandazioni del Semestre europeo, visto che “i deficit infrastrutturali nell'ambito della gestione delle acque e dei rifiuti, in particolare nelle regioni meridionali, generano un impatto ambientale e sanitario che comporta costi considerevoli e perdita di entrate per l'economia italiana”.

Città, infrastrutture e capitale sociale

Una riqualificazione energetica profonda del patrimonio edilizio, la sostituzione degli impianti di riscaldamento alimentati da combustibili fossili e l'installazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili rappresentano uno dei volani fondamentali per raggiungere l'obiettivo europeo della *carbon neutrality* al 2050 oppure anche prima, come si propongono di fare molte città del mondo (Copenaghen, Helsinki, Parigi, Londra) unite nella *Carbon neutral cities alliance* (CNCA). Il *superbonus* del 110% previsto dalla legge di conversione del decreto Rilancio (n. 77 del 2020) è una misura che serve a determinare uno shock positivo per la ripresa dell'industria edilizia nella crisi del COVID-19, ma non può essere mantenuta a lungo a causa del costo e delle complessità interpretative e procedurali che la caratterizzano. Visto che gli immobili sono responsabili del 36% delle emissioni di CO₂ nell'Unione europea, *risulta necessaria una strategia nazionale di valorizzazione urbana mirata al rinnovamento energetico del parco immobiliare pubblico e privato ispirata a criteri innovativi e a sistemi di premialità coerenti con l'economia circolare*. Di conseguenza, come indicato nel box a pagina 173, si propone di rendere strutturale l'incentivo fiscale del 65%, con lo sconto o la cessione del credito come con il *superbonus*, prevedendo una riduzione minima del fabbisogno energetico di almeno il 50% o il raggiungimento della classe energetica B per aiutare le famiglie a risparmiare. Negli interventi di efficientamento energetico devono essere messe in atto tutte le misure tecniche per garantire una buona qualità dell'aria indoor (evitando quindi che l'isolamento termico in assenza di adeguati sistemi di ventilazione determini l'accumulo di inquinanti all'interno delle abitazioni). È stato cal-

colato che fino al 2030 l'onere per lo Stato (differenza tra i minori introiti delle detrazioni e i maggiori introiti derivati dall'aumento del volume delle attività economiche connesse) sarebbe di 30 miliardi di euro, finanziabili nell'ambito del PNRR. Le misure adottate a livello urbano dovranno comunque riflettere il più alto livello d'ambizione proposto dalla Commissione europea a settembre 2020, che indica la riduzione del 60% delle emissioni del comparto edilizio al 2030 rispetto al 2015.

Anche il *sismabonus* va reso strutturale, con un credito di imposta fino all'80% delle spese sostenute, da accompagnare con un piano nazionale articolato in tre fasi: a) una ricognizione accurata a carico dello Stato del livello di rischio delle abitazioni in zona sismica 1, la più pericolosa; b) l'utilizzo del *sismabonus* per gli interventi di miglioramento nella zona sismica 1; c) l'estensione progressiva degli interventi diagnostici e di miglioramento alle zone sismiche 2 e 3. Per le prime due fasi l'onere, anch'esso finanziabile nell'ambito del PNRR, è di 27 miliardi di euro.

Il “Programma straordinario per le periferie” (Legge n. 208 del 2015) di 2,1 miliardi di euro (in corso di attuazione) e il “Programma rinascita urbana” di 854 milioni di euro dal 2020 al 2033 (Legge n. 160 del 2019) vanno coordinati, facendovi confluire tutte le risorse dedicate al tema. Riprendendo le proposte della “Relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta sulle Periferie” della Camera dei Deputati della precedente legislatura (14 dicembre 2017), il programma dovrebbe contare su un meccanismo di finanziamento stabile e continuativo di un miliardo di euro l'anno per 10 anni. In questo ambito, va superata la logica dei bandi con l'individuazione preliminare delle 150-200 aree di maggior fragilità sociale del Paese, sia interne che esterne ai centri urbani, su cui concentrare gli interventi da attuare con un accordo di programma frutto di una procedura negoziale con le autorità locali interessate. L'onere dei 10 miliardi di euro in dieci anni può essere finanziato nell'ambito del PNRR.

Oltre al patrimonio edilizio, anche i trasporti nelle aree urbane sono un settore essenziale per la riduzione delle emissioni di CO₂ (il terzo è l'industria). Una accurata analisi del Contratto di programma RFI, dell'Allegato infrastrutturale al Documento di economia e finanza (DEF) 2018, dei Piani urbani della mobilità sostenibile (PUMS) di-